

III

14 dicembre 2015

I luoghi della misericordia

3.1. Il cuore

La pratica della misericordia richiede dei luoghi oltre che dei modi e delle ragioni. A questo riguardo, ne indico alcuni che ritengo i più significativi. Il primo di questi è sicuramente il cuore, da dove parte e dove arriva il sentimento più vero della misericordia, secondo il detto evangelico: “la bocca parla dalla pienezza del cuore. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive” (Mt 12, 35). Se, infatti, limitiamo la nostra azione misericordiosa al solo rispetto dell’esteriorità, corriamo il rischio di ridurre la misericordia a una convenzione sociale, mentre è primariamente un fatto personale, un atteggiamento del cuore. Ognuno conosce nel suo cuore se e perché è perdonato, se e perché gli viene usata misericordia. Se facciamo fatica a perdonare, è perché non abbiamo la consapevolezza del nostro peccato e, di conseguenza, del bisogno della misericordia di Dio. Se noi non ci sentiamo peccatori, non sentiamo il bisogno della misericordia di Dio, e, quindi, nemmeno il bisogno della salvezza. Se noi, però, non ci sentiamo peccatori, è come se Cristo non fosse morto “per noi”. Ma Dio ci mostra il suo grande amore proprio per il fatto che Cristo è morto per noi mentre eravamo nella condizione di peccato e non di innocenza (cfr. Rm 5,8).

Con il cuore ci troviamo soli davanti a Dio, ed è impossibile fingere o avanzare giustificazioni pretestuose. Davanti agli uomini possiamo anche fingere e nutrire sentimenti contrastanti con le azioni che poniamo. Ma davanti a Dio e nell’intimo della coscienza siamo disarmati e poveri e non possiamo fingere. Inoltre, il perdono non è un concetto, ma una esperienza della persona, che sceglie di vivere un rapporto positivo nei confronti di un’altra che l’ha offesa. Prima che un gesto umano di colui che cerca di vincere rancori e risentimenti dentro di sé, il perdono nasce da un cuore magnanimo, grande, capace di contenere il limite che c’è nell’altro, ma anche il limite del proprio sentimento di rivalsa. Inoltre, l’esperienza dell’offesa può essere un motivo di forte delusione, ma anche una grande risorsa. Perdonare fa bene alla nostra vita psicologica e a quella degli altri, se è un’esperienza vissuta in modo maturo, ossia se chi perdona e chi è perdonato si accostano al problema con sentimenti profondi e non superficiali. Infatti, chi perdona può anche farlo per convenienza, per utilità, per tornaconto; mentre, chi riceve il perdono, potrebbe non fare tesoro dell’errore commesso e continuare nel suo limite.

3.2. La famiglia

Dopo il cuore, ossia la persona stessa, un altro luogo dell’esperienza della misericordia è la famiglia, in cui si interiorizzano valori, abitudini, comportamenti. Io posso dire, per esempio, di aver interiorizzato le prime preghiere e il primo desiderio di andare in chiesa dalla mia nonna. Da piccolo, andavo a dormire da lei. Prima di andare a letto, leggevamo insieme le preghiere della sera da un libretto chiamato *Massime Eterne*, che riportava i testi delle preghiere quotidiane, scritti in

caratteri grandi. La mattina presto, poi, mi accompagnava in chiesa per la messa, tutti i giorni, anche nelle giornate fredde dell'inverno. In quelle mattinate, entrando in chiesa, sentivo il contrasto del tepore interno con il freddo dell'esterno, e avevo la sensazione che una mano invisibile mi tergesse le lagrime del gelido vento di tramontana. Quelle preghiere e quell'attacco di fantasia religiosa nell'ammirare gli affreschi di storie bibliche che coloravano la volta della chiesa non li dimentico mai; mi ritornano alla mente nelle ore difficili della vita, quando cadono le preoccupazioni minori, e ci si aggrappa a ciò che si ha di più essenziale e di più caro.

L'ambiente familiare, dunque, è il luogo dove si deve interiorizzare l'esperienza dell'amore misericordioso e del perdono, se i genitori ne sono "i primi maestri". E' nella famiglia, cioè, che bisogna sperimentare il perdono dei genitori verso i figli, dei figli verso i genitori, dello sposo verso la sposa e viceversa. Quanti giovani, oggi, si trovano fuori casa e non hanno il coraggio di ritornarvi, perché non trovano genitori disponibili alla riconciliazione? Quante volte i figli considerano i genitori troppo severi o troppo accomodanti, rei di essersi separati, di essersi risposati, di aver diviso male l'eredità. Le accuse verso i genitori generano sentimenti di rigetto e rivalsa e, generalmente, si dimenticano solo con la loro morte. Sarebbe bene riconciliarsi con i genitori prima della loro morte, per non sentire poi inutili rimorsi e abbandonarsi a tardivi pentimenti. Nella famiglia, infine, ci deve essere l'esperienza del perdono nel rapporto di coppia, che richiede spesso il coraggio di fare il primo passo per recuperare un rapporto incrinato, la necessità di non denigrare il partner presso i figli, di non usarli contro di lui, di aiutarli a maturare un vero rispetto per l'altro genitore. Se quando eravamo bambini i nostri genitori ci avessero chiesto scusa dei propri errori; se li avessimo visti perdonarsi a vicenda; se avessimo sperimentato il perdono per i nostri errori e le nostre mancanze, sapremmo perdonare sempre chi ci offende e chi ci fa dei torti. Solo in questo modo, la famiglia è una scuola di amore e di vita, educa al rispetto reciproco, alla tolleranza, alla magnanimità.

Per dare motivazioni ideali e accompagnamento spirituale alla vita della famiglia è indispensabile promuovere e sviluppare un'efficace spiritualità familiare, che spesso manca ancora di un suo "specifico", derivante in qualche modo direttamente dall'esperienza di vita delle coppie e famiglie stesse. Occorre evitare il pericolo di ridurre la spiritualità familiare a qualcosa di idealistico, astratto, o, peggio, di considerarla una "brutta copia" della spiritualità di ispirazione clericale. La spiritualità familiare non è qualcosa di giustapposto al matrimonio, è l'effetto della grazia sacramentale di quest'ultimo. Essa dunque si nutre della vita quotidiana in famiglia, che acquista il suo più vero e profondo senso nel Signore. La liturgia offre un'indicazione preziosa per questa spiritualità, invitando a contemplare sempre di più la bontà, la misericordia, la tenerezza del Signore verso tutti. La contemplazione del Signore diventa luce, verità, forza per le scelte di vita e si alimenta di molteplici testi di preghiera, come quello del salmo 102: "Benedici il Signore anima mia, non dimenticare nessuno dei suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie... non ci tratta secondo i nostri peccati... come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia, come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe". "Il Signore è buono e grande nell'amore. E' clemente e misericordioso, ricco di misericordia, è il Padre delle misericordie".

Sul dovere di perdonarsi in famiglia sono molto attuali le semplici ma sapienti raccomandazioni di Papa Francesco. Il Papa ricorda che tutti noi abbiamo difetti e talvolta facciamo cose che non sono

buone e fanno male agli altri. Bisogna allora avere il coraggio di cercare la pace, utilizzando le tre parole chiave: “chiedere “permesso” per non essere invadenti; dire “grazie” per l’amore che si riceve; chiedere “scusa”, per gli sbagli e le offese nella famiglia e nel matrimonio: Non si dovrebbe mai finire la giornata senza fare la pace, chiedendo scusa e ricominciando di nuovo.

“Permesso?” E’ la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. Bisogna imparare a chiedere: posso fare questo? Ti piace che facciamo così? Che prendiamo questa iniziativa, che educiamo così i figli? Vuoi che questa sera usciamo?... Insomma, chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri.

“Grazie”. Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così. Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l’altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie! E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale.

“Scusa”. Nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Li facciamo tutti. Forse non c’è giorno in cui non facciamo qualche sbaglio. La Bibbia dice che il più giusto pecca sette volte al giorno. Ecco allora la necessità di usare questa semplice parola: “scusa”. In genere ciascuno di noi è pronto ad accusare l’altro e a giustificare se stesso. Questo è incominciato dal nostro padre Adamo, quando Dio gli chiede: “Adamo, tu hai mangiato di quel frutto?”. “Io? No! E’ quella che me lo ha dato!”. Accusare l’altro per non dire “scusa”, “perdono”. E’ una storia vecchia! E’ un istinto che sta all’origine di tanti disastri. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa. Anche così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta...Esistiamo noi, peccatori. Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia.

3.3.La comunità ecclesiale

Per quanto riguarda la pratica del perdono nella vita della Chiesa, mai come in questo caso si potrebbe citare il noto proverbio: “si predica bene e si razzola male”. In un discorso di S. Agostino si legge: “Ma dove mai il nemico non ha seminato la zizzania? Quale specie, quale campo di frumento ha trovato e non vi ha seminato la zizzania? L’ha seminata forse tra i laici e non tra i chierici o tra i vescovi? Oppure l’ha forse seminata tra i coniugati e non l’ha seminata tra coloro che fanno professione di castità? Oppure l’ha seminata tra le maritate e non l’ha seminata tra le religiose consacrate a Dio? Oppure l’ha seminata nelle case dei laici e non nei conventi dei monaci? L’ha sparsa dappertutto, l’ha seminata in ogni luogo. Che cosa non ha lasciato frammisto alle erbacce? Ma ringraziamo Dio, poiché colui che si degnerà di separare, non può sbagliare” (*Disc. 73/A, 3*).

E’ indubbio, ora, che nella predicazione dei sacerdoti ci sia sempre il richiamo al perdono e alla misericordia. Le occasioni più eloquenti della predicazione del perdono sono certamente i funerali per i morti ammazzati. Nelle omelie di questi funerali c’è sempre l’appello alle vittime, perché perdonino, e agli assassini, perché si convertano. E’ ovvio che in chiesa e dall’altare non si possa

non predicare il perdono. Però, in queste circostanze, il richiamo al perdono e alla misericordia è talmente scontato e quasi obbligato che perde la sua carica di rivoluzione evangelica. Sarebbe molto meglio, perciò, che più che ripetere vaghe esortazioni si raccontino “fatti di Vangelo”, nei quali si sperimenta la potenza della grazia che trasforma la debolezza umana. Grazie a Dio, questi fatti di Vangelo si verificano anche da noi, e creano fiducia nella vittoria delle forze del bene sulle forze del male.

Il problema si pone, però, quando dalla predicazione in chiesa si scende nella vita quotidiana delle comunità ecclesiali. Qui sperimentiamo fenomeni vari di divisioni, gelosie, invidie, dispetti, a tutti i livelli, incluso il presbiterio. In ogni comunità c'è sempre qualcuno che sgomita per ottenere visibilità; qualcuno che vuole ritagliarsi la sua fetta di potere; qualcuno che si ritiene offeso e dimenticato, se non ottiene il dovuto riconoscimento. Le reazioni, quando ci si sente offesi o dimenticati, sono le più varie: dal rifiuto di collaborazione nei momenti critici della vita parrocchiale o diocesana, alla rottura dei rapporti di amicizia, alla critica sistematica nelle lavanderie civili ed ecclesiastiche. In questi luoghi, si passa il tempo a lavare i panni degli altri e a cercare le pagliuzze negli occhi degli avversari, ignari o consapevoli che la critica e le insinuazioni sono il cancro di ogni convivenza civile ed ecclesiale, e che la chiacchiera è “l'arma del diavolo”.

In tempi recenti, oltre alle discordie legate alle questioni di strategia pastorale nelle iniziative della parrocchia o della Diocesi, si è progressivamente diffuso il conflitto ideologico nel settore della liturgia, del governo della Chiesa, delle appartenenze a movimenti e associazioni. Con l'accesso generalizzato ai social network, le controversie e le dispute ideologiche sono diventate di dominio pubblico. Nei molti siti internet di ispirazione cristiana ci si accusa reciprocamente di infedeltà al Magistero e alla Tradizione, di tradimento dei valori cristiani della vita e della famiglia.

Mi auguro che, nell'anno giubilare, si moltiplichino le iniziative di misericordia e si faccia ogni sforzo per ricucire relazioni interrotte, perdonare offese ricevute, chiedere scusa per le offese arrecate volontariamente o involontariamente, costruire una comunità riconciliata. Se è vero che la piena e totale riconciliazione si realizzerà nei tempi dell'escatologia, è anche vero che piccoli passi e generosi sforzi di riconciliazione sono possibili nel cammino della storia. Nessuno si sentirà più povero per aver perdonato un'offesa; ognuno si sentirà più ricco per aver perdonato una persona. Tutti possiamo dare e ricevere il dono della pace. Non solo nella celebrazione liturgica, ovviamente, ma, soprattutto, nelle vicende della vita quotidiana. La diversità di opinioni, convinzioni, orientamenti, sempre possibili, deve servire non a creare conflittualità e divisione, ma a far vivere e operare una comunità, unita nelle cose essenziali, libera nelle cose secondarie.

3.4.1 santuari della sofferenza

Sicuramente sono luoghi privilegiati della pratica della misericordia i santuari della sofferenza, come gli ospedali, le case di cura, le carceri. In questi luoghi ci sono persone che attendono di essere perdonate, di essere visitate, di essere confortate. Nel prendersi cura di quanti abitano questi luoghi di sofferenza, Papa Francesco propone al popolo cristiano di riflettere durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. “Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli.

Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti”.

Nei tempi forti dell’Avvento e della Quaresima saranno individuate delle particolari iniziative di carità e di promozione umana, sia in attuazione del Convegno Ecclesiale di Firenze sul nuovo umanesimo in Gesù Cristo, sia in attuazione del rinnovamento missionario della parrocchia, proposto dal nostro Sinodo Diocesano.